

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [5/12]

LA REGOLA DELL'INFERMIERA

STEFANIA REGA

L'ANIMALE UMANO

CALENDARIO DELLE USCITE

Trilogia dell'amore

NELLO ZOO
Eleonora Lombardo

05 • Ott • 2015 [\[download\]](#)

ESTETICO ED EMOTIVO
Dafne Munro

05 • Nov • 2015 [\[download\]](#)

ETERNA LOTTA
Carlo Loforti

05 • Dic • 2015 [\[download\]](#)

Trilogia del dolore

LA PELLE DELLA LUCCIOLA
Ettore del Capitano

05 • Apr • 2016 [\[download\]](#)

PARTITA FINITA
Giovanni Romano

05 • Mag • 2016 [\[download\]](#)

L'ESTATE DEL POLLO
Marco Patrone

05 • Giu • 2016 [\[download\]](#)

Trilogia del distacco

COME LANDO BUZZANCA
Alessandro Locatelli

05 • Gen • 2016 [\[download\]](#)

LA REGOLA DELL'INFERMIERA
Stefania Rega

05 • Feb • 2016 [\[download\]](#)

IL MESSAGGIO DELL'ORSO
Antonio Martone

05 • Mar • 2016 [\[download\]](#)

Trilogia della mutazione

ZAMPA DI LEGNO
Marco Di Fiore

05 • Lug • 2016 [\[download\]](#)

LA LUNA DEL LUPO
Beatrice Gozzo

05 • Ago • 2016 [\[download\]](#)

ODISSEO IN ANALISI
Giuseppe Perez

05 • Set • 2016 [\[download\]](#)

STEFANIA REGA LA REGOLA DELL'INFERMIERA

SHORT APNEA
L'ANIMALE UMANO [5/12]



Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni riproduzione, anche parziale, non autorizzata.

Editore Dario Emanuele Russo
Redattrici Dafne Munro e Roberta Impallomeni
Coordinatore Editoriale Attilio Albeggiani
Direttore Social Media Antonio Martone
Graphic Designer Angela Graci

Urban Apnea S.A.S
Via Libertà 129, 90143 Palermo
P.IVA 06153260820
www.urbanapnea.it

Foto di copertina
di Peppino Romano

Febbraio 2015
ISBN 9788894042030

PARTNER



priski.it

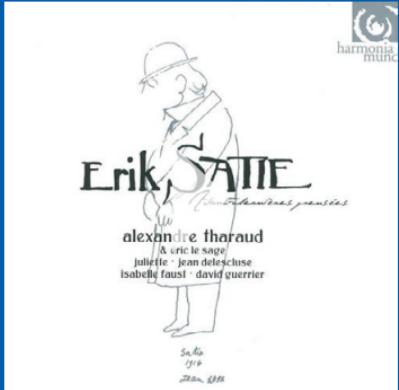
SHORT VIDEO

L'ANIMALE DODECALOGIA UMANO



L'Animale Umano
Quella sporca dozzina di racconti (2015)
da Youtube [3.41 min]

LA REGOLA DELL'INFERMIERA COLONNA SONORA



autore Erik Satie

esecutore Alexandre Tharaud

album Alexandre Tharaud plays Moderne

brano Première Gymnopédie [3.24 min]

etichetta Harmonia Mundi

Viaggiavo da un'ora, forse due. Fuori dal finestrino colline verdi e morbide, macchie ora più chiare ora più scure disegnate dal sole sui prati, solchi regolari scavati nella terra. Non sapevo quanto tempo mancasse all'arrivo e non mi importava.

Il treno si fermò in una stazione. Sul marciapiede vidi un vecchietto camminare a passi piccolissimi, con un bastone nella mano destra. Aveva un volto simpatico, allegro. Scomparve appena oltre il vetro alla mia destra. Qualche istante dopo era alla mia sinistra. Ritirai le gambe, lui si infilò nello spazio angusto tra i miei piedi e il sedile davanti. Sempre a passi piccolissimi, sempre con il bastone in una mano. Poi abbassò lentamente le anche, con cautela, facendo attenzione a non sbagliare mira, e alla fine cadde seduto, appoggiando le spalle contro lo schienale con un piccolo tonfo e il viso ancora allegro.

Un attimo dopo lei gli fu seduta accanto. Un donna alto, massiccio, con i capelli corti di un bian-

co morbidissimo ma ancora venati da qualche filo nero, due occhi marroni, enormi, lucidi, e un viso pieno pieno di rughe.

Il mio primo pensiero fu che da giovane doveva essere stata bellissima ma poi no, forse non aveva avuto un bel viso perché aveva dei tratti molto maschili. Sicuramente però non era stata una che passasse inosservata.

Mi sorrisi appena mentre diceva:

- Appoggio le borse qui accanto alla signorina, spero non daranno fastidio.
- No, certo che no – farfugliai osservandola con curiosità.

Sistemò con cura al lato del mio sedile due grosse borse di stoffa colorata. Erano piene zeppe di pacchetti chiusi con carta lucida. Ricordo che li osservai per qualche istante e provai a immaginare cosa potessero contenere, ma fu inutile. Poteva essere qualsiasi cosa.

Spostai di nuovo gli occhi su di lei e chiusi il giornale che avevo ancora aperto sulle gambe. In effetti, non riuscivo a staccare gli occhi da quella donna.

Indossava un vestito intero, di un colore scuro, che le copriva le ginocchia. Un paio di scarpe nere, che dovevano essere molto morbide, di ottima fattura. Una sottile collanina d'oro le fermava un crocefisso sul petto. Non aveva orecchini, i lobi incredibilmente grandi e molli non mostravano nemmeno i fori. Mentre lui sembrava avere un sorriso stampato sul volto, indelebile, lei aveva un'espressione severa e controllata. Non era difficile immaginare chi portasse i pantaloni in casa. Mi venne un desiderio impellente di parlare con quella donna, di farle mille domande e sapere tutto di lei, ma nonostante setacciassi con frenesia la mente, non riuscivo a trovare una sola cosa da dire. Come si chiama? sarebbe stato scorsette e invadente. Anche Dove abita? anche Quanti anni ha? anche Dove sta andando o anche Perché ci sta andando? Restai in silenzio.

Finché lei disse:

- Andiamo da una mia collega, un'infermiera come me. Abbiamo lavorato insieme per quarant'anni e adesso lei ha un ristorante, insieme al marito.
- Ah, davvero?

– Sì, io sono in pensione, ma... cosa posso dirti? – guardò il marito. Anche lui la guardò, e sorrise come per dire avanti su, lamentati ancora – Non mi fermo mai – disse lei con tono quasi trionfante – mio marito mi dice sempre di riposare, di mettermi sul divano, ma io non ce la faccio. Sarà perché ho lavorato tutta la vita, da quando ero piccola così, sai? – e alzò la mano a mezz'aria per indicare la sua altezza, circa un metro. Avevo cinque anni quando ho iniziato a lavorare, c'era la guerra, e c'era la fame... e io aiutavo già mia madre nei campi, e ho sempre lavorato. Quarant'anni in ospedale. Ma mica come le infermiere di adesso che non fanno nulla, non tocca a me, non tocca a me, non sanno dire altro; noi facevamo tutto, anche in sala operatoria andavamo. Eh, altri tempi.

– Sì il mondo del lavoro è cambiato molto in questi ultimi an...

– Quando porto mio marito al controllo faccio tutto io, sai? E il medico dice sempre, ma lei sa fare tutto. Certo l'ho sempre fatto per quarant'anni. Ora le infermiere si alzano solo quando suona il campanello.

– Certo.

– Non è colpa loro, però – disse stringendo gli occhi e abbassando appena il tono della voce. Poi si piegò in avanti, con il lungo indice sollevato e puntato come per impartire una lezione, e con tono cospiratorio disse – la colpa è del direttore sanitario! Appoggiò di nuovo la schiena contro il sedile. Il volto scuro era serissimo in quel momento, come avesse appena rivelato un segreto molto pericoloso. Guardai il marito. Lui la osservava con l'immancabile sorriso, e sembrava quasi divertito.

– E poi, le infermiere di adesso studiano, prendono un pezzo di carta... certo anche quello è importante, dove vai senza il pezzo di carta, però non fanno pratica. E invece io, prima di iniziare a lavorare, ho fatto pratica di tutto. Di tutto! E le mie amiche mi dicevano, ma così perdi un sacco di tempo. E io dicevo, sì ma imparo più cose e dopo mi prendono. E infatti così è stato, hanno preso a lavorare me, e loro no. E dopo mi dicevano avevi ragione tu, dovevamo fare pratica di tutto anche noi. Eh, ma certo che bisognava fare così.

Stavo per chiederle dove avesse fatto questa pratica ma poi pensai che lei non aveva bisogno di domande.

– La pratica si faceva direttamente in ospedale, sai? Con i malati, mica a chiacchiere. Che tempi erano quelli! Ora devo stare in casa – e guardò il marito e lui finalmente parlò:

– Poverina, deve stare in casa.

– Mica è divertente, sai? Non si finisce mai. Lava, stira, stendi, spolvera, cucina. Se potessi, andrei ancora in ospedale. Là si lavora, ma non so perché, là non mi stanco.

Si rivolse ancora a me.

– Era un bel lavoro, sai? Di responsabilità certo, perché hai proprio la responsabilità dei malati. Li devi controllare, medicare, pulire... tutto, una vera infermiera fa tutto – aggiunse una certa enfasi nel tono mentre diceva l'ultima frase – e adesso invece... – si chinò di nuovo verso di me con l'indice puntato – queste di adesso non sono vere infermiere – scuotendo la testa si rimise seduta dritta.

– Dice di no?

– No, dico proprio di no!

Non capivo se era più disgustata, più delusa o più nostalgica. Mi sembrava un misto piuttosto equo di queste tre cose.

– Forse è il ruolo dell'infermiera a essere cambi...

– Loro non lo sanno, ma non durerà ancora molto – disse abbassando la voce. Poi guardò con aria sospettosa il marito che invece guardava dall'altro lato, verso il finestrino.

– Neanche lui lo sa. Anzi lui lo sa perché gliel'ho detto io, ma non ci crede.

– A cosa?

– A quello che succederà! Non crederai che questa situazione potrà trascinarsi così ancora a lungo?

– In che senso?

– Ragazza mia, tutti hanno bisogno di infermiere. Le infermiere sono indispensabili.

– Non c'è dubbio, ma...

– E soprattutto, le infermiere – e tornò ad avvicinarsi a me e a puntare il dito – devono avere una qualità fondamentale: devono avere questo – e si

toccò il cuore con la mano. Poi facendo cenni di assenso con la testa si appoggiò allo schienale.

– E secondo lei, le infermiere di oggi non hanno questa qualità?

– Ma ragazza mia, certo che no! – mi rispose quasi indignata per la stupidità della mia domanda.

– Ed è questo il problema più grave perché, sono sicura che lo sai anche tu, senza il cuore non si va da nessuna parte. E allora, prima che succeda l'irreparabile, bisogna estirpare questo cancro! – disse stringendo forte gli occhi.

– Cosa vuole dire? – le chiesi con una punta di spavento. Ma lei si era già voltata verso il marito e sembrava scutarlo per cercare di capire cosa pensasse quella testa silenziosa. Lui, forse sentendosi lo sguardo della moglie addosso, si voltò di scatto a guardarla e disse:

– Siamo quasi arrivati.

– Bene, prepariamoci a scendere allora – io mi preoccupai all'idea di restare senza la mia risposta.

– Cosa voleva dire prima, a proposito del cancro da estirpare? chiesi con ansia.

– Mia cara, se vuoi che nella tua vecchiaia ci siano infermiere ad accudirti, bisogna che qualcuno faccia questo sacrificio.

– Ma quale sacrificio? Di cosa parla? – ero sbalordita. Non sapevo se spaventarmi o mettermi a ridere. Il marito era già in piedi, barcollante. Anche lei si alzò, e impose la sua enorme statura al piccolo consorte e a me, ancora seduta.

– Su, forza, un passo alla volta – disse con tono incoraggiante all'uomo con il bastone.

Io mi alzai, caparbia.

– Quale sacrificio, signora?

– Oddio, siamo già in stazione – disse lei ansiosa. Lasciò passare il marito e poi prese in fretta le borse che aveva sistemato accanto al mio posto – È stato un piacere, signorina.

– No, aspetti...

– Buon viaggio!

Uscirono dallo scompartimento e io li seguii.

– Signora! Aspetti, quale sacrificio?

Li raggiunsi mentre l'uomo con molta cautela scendeva i gradini. Lei era dietro. Vedeva la sua chio-

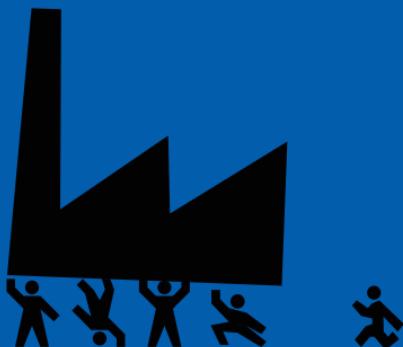
ma bianca ancora folta, la pelle del collo scura, segnata da rughe profondissime.

– Signora? – dissi a una spanna dal suo orecchio. Lei non si girò, non si mosse. Aspettò ancora qualche istante, e quando il marito lasciò libero il gradino, lei lo occupò con agilità. Decisi di scendere anch'io. Un attimo prima che scattassi, due ragazzi si intromisero e scendendo di corsa dal treno mi costrinsero a fare un passo indietro. Poi mi fiondai subito in avanti, mi appoggiai con le mani sulla porta e misi fuori la testa. Guardai il marciapiede alla mia destra. Una decina di persone camminava piano verso l'uscita ma i due anziani coniugi non c'erano. Mi voltai a sinistra. Una donna trascinava mollemente il suo trolley. Guardai di nuovo a destra, e poi a sinistra. Non c'erano. Il treno stava per ripartire. Corsi di nuovo nello scompartimento, mi affacciai dal primo finestrino che trovai. Guardavo a destra, a sinistra, poi ancora a destra, poi ancora a sinistra... ma niente. Non c'erano. Il treno ripartì, io restai attaccata al vetro fino alla fine del marciapiede.

Tornai al mio posto. Sui sedili dei due anziani c'erano un uomo che leggeva il giornale con una volpe rossa al guinzaglio. Era piccola, con il pelo rado ma lungo. Quando mi vide, l'animale fece un ululato quasi di sorpresa e piegò la testa. Mi misi seduta e lei continuò.

– Zitta – disse l'uomo – o ti riporto in ospedale.

TI È PIACIUTO QUESTO E-BOOK?



**Diventa co-finanziatore
Urban Apnea
con una libera offerta!**

Accedi al [form di finanziamento sicuro](#).
tramite conto Pay-Pal o Carta di Credito.

Con un finanziamento pari o superiore a 5€:
entro 24h il tuo nome verrà ascritto
nell'elenco dei co-finanziatori e riceverai
in omaggio 3 e-book, uno per ogni collana.

Donazione

